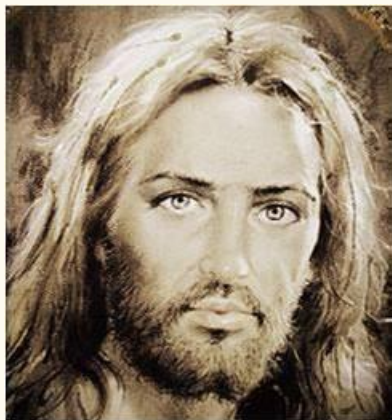




Quaderni del 1944

CAPITOLO 388

Ieri era il terzo venerdì dell'Addolorata e ci ha pensato Gesù a farmelo fare. Per quanto io cercassi desolatamente, nella grande tristezza dei ricordi di questi giorni, Gesù, unica medicina delle mie tristezze, Egli non si è fatto trovare. Ed io sono rimasta schiacciata da questa solitudine. E lo sono tuttora, poiché Egli non si fa sentire coi suoi conforti anche muti. E appena sono sola sento di nuovo il gusto atroce del mio calice dell'aprile scorso.

Alle mie tristezze Gesù risponde col 22° salmo del primo libro [22° salmo del primo libro, che nella neo-vulgata corrisponde a Salmo 23 (dove si legge "Il mio calice trabocca" al posto di "Quanto è bello il mio calice inebriante" dell'antica volgata)] dei salmi. Me lo fa leggere e mi dice: "Vediti nella pecorella amata dal pastore. Io ho fatto per te tutto quanto nel salmo si dice".

Sì, è vero, e anche io posso dire: "Quanto è bello il mio calice inebriante!".



Anche nella sua amarezza è bello e inebria
perché trovo sul suo orlo il sapore delle
labbra del mio Gesù che vi ha bevuto prima di
me. Il dolore è inebriante più della gioia,
quando è il dolore di Cristo. Ed io posso
dire che sono proprio ebbra di dolore perché
è tanto acuto che, senza una pietà di Dio, mi
farebbe uscir di ragione. Lo sforzo di
continuare a sperare contro ogni possibilità
di speranza è uno sforzo che logora.

Eppure voglio dire, e dirlo credendolo
fermamente: "La tua misericordia mi seguirà
tutti i giorni della mia vita", e sperare più
ancora che non per molti anni, ma in eterno,
abiterò con Te, Gesù. Ma spicciati a venire a
prendermi... perché è troppo lunga questa
passione per le povere forze mie.

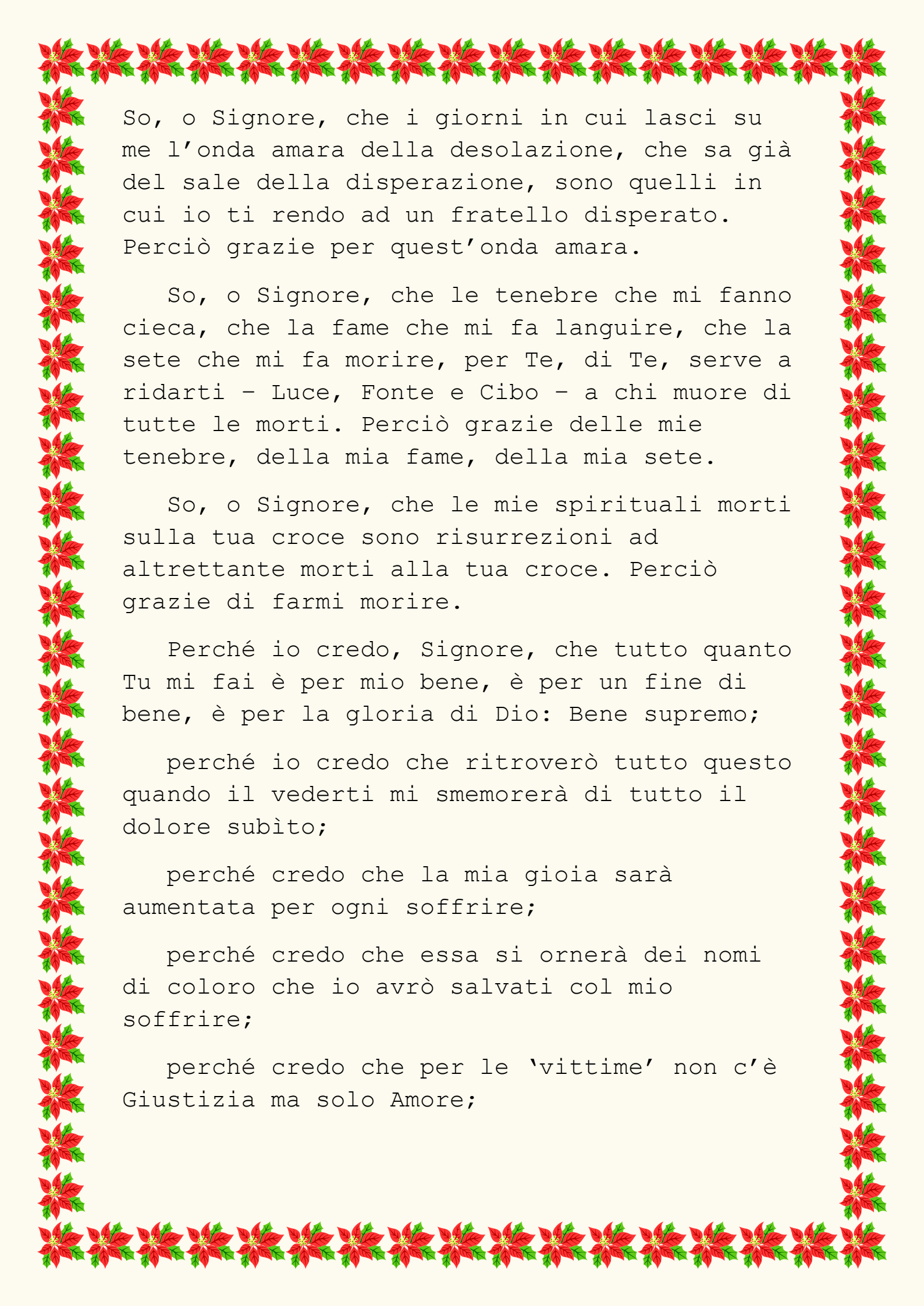
Dice Gesù:

«Scrivi:

"So, o Signore, che i giorni in cui mi fai
piangere di più sono quelli in cui mi fai più
guadagnare. Perciò grazie di farmi piangere.

So, o Signore, che i giorni in cui mi fai
soffrire di più sono quelli in cui mi fai più
sollevare gli altrui dolori. Perciò grazie di
farmi soffrire.

So, o Signore, che i giorni in cui mi fai
più spasimare perché ti nascondi, sono quelli
in cui Tu vai ad un mio povero fratello che
s'è perduto. Perciò grazie di questo
spasimare.



So, o Signore, che i giorni in cui lasci su
me l'onda amara della desolazione, che sa già
del sale della disperazione, sono quelli in
cui io ti rendo ad un fratello disperato.
Perciò grazie per quest'onda amara.

So, o Signore, che le tenebre che mi fanno
cieca, che la fame che mi fa languire, che la
sete che mi fa morire, per Te, di Te, serve a
ridarti - Luce, Fonte e Cibo - a chi muore di
tutte le morti. Perciò grazie delle mie
tenebre, della mia fame, della mia sete.

So, o Signore, che le mie spirituali morti
sulla tua croce sono risurrezioni ad
altrettante morti alla tua croce. Perciò
grazie di farmi morire.

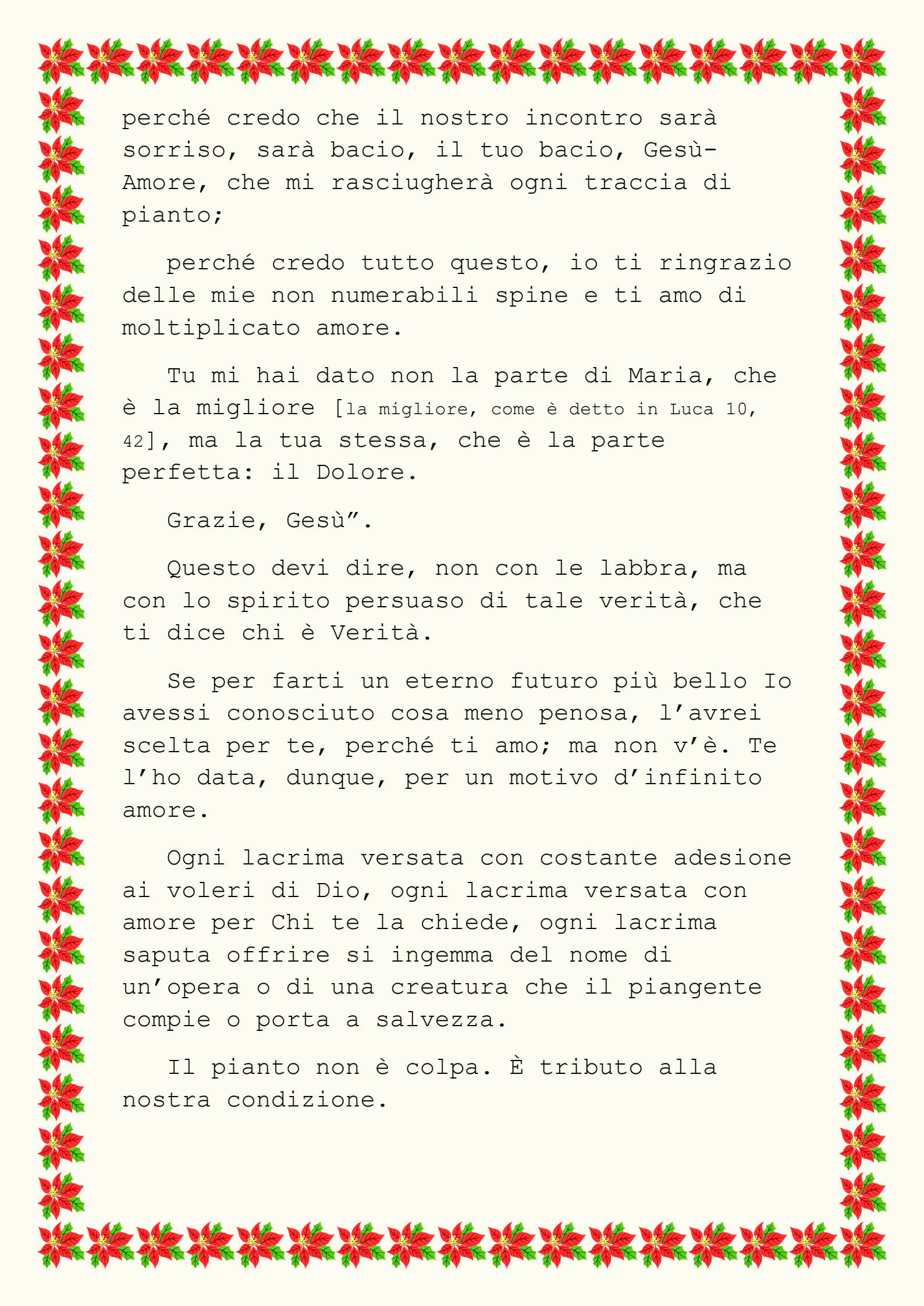
Perché io credo, Signore, che tutto quanto
Tu mi fai è per mio bene, è per un fine di
bene, è per la gloria di Dio: Bene supremo;

perché io credo che ritroverò tutto questo
quando il vederti mi smemorerà di tutto il
dolore subito;

perché credo che la mia gioia sarà
aumentata per ogni soffrire;

perché credo che essa si ornerà dei nomi
di coloro che io avrò salvati col mio
soffrire;

perché credo che per le 'vittime' non c'è
Giustizia ma solo Amore;



perché credo che il nostro incontro sarà sorriso, sarà bacio, il tuo bacio, Gesù-Amore, che mi rasciugherà ogni traccia di pianto;

perché credo tutto questo, io ti ringrazio delle mie non numerabili spine e ti amo di moltiplicato amore.

Tu mi hai dato non la parte di Maria, che è la migliore [la migliore, come è detto in Luca 10, 42], ma la tua stessa, che è la parte perfetta: il Dolore.

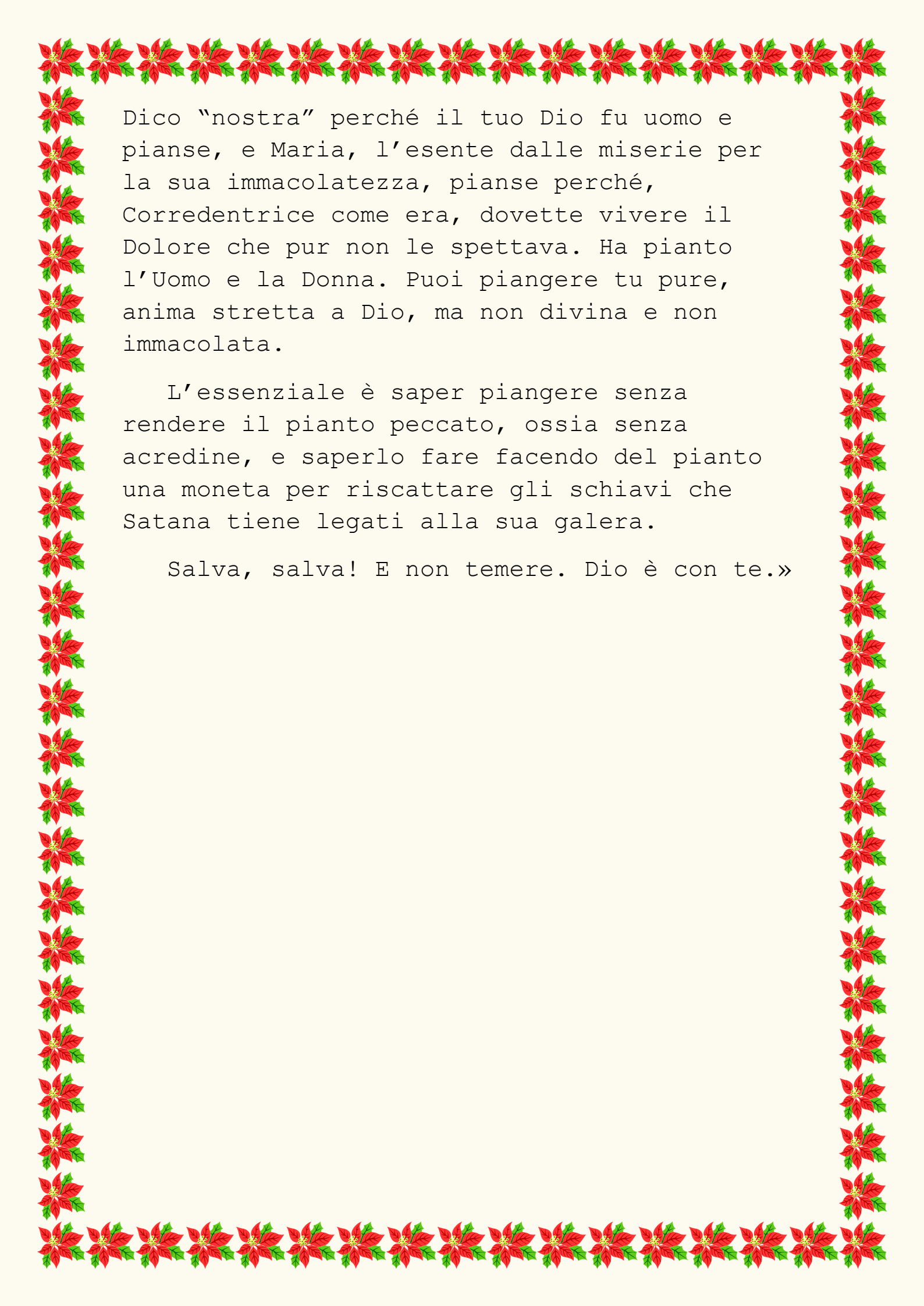
Grazie, Gesù".

Questo devi dire, non con le labbra, ma con lo spirito persuaso di tale verità, che ti dice chi è Verità.

Se per farti un eterno futuro più bello Io avessi conosciuto cosa meno penosa, l'avrei scelta per te, perché ti amo; ma non v'è. Te l'ho data, dunque, per un motivo d'infinito amore.

Ogni lacrima versata con costante adesione ai voleri di Dio, ogni lacrima versata con amore per Chi te la chiede, ogni lacrima saputa offrire si ingemma del nome di un'opera o di una creatura che il piangente compie o porta a salvezza.

Il pianto non è colpa. È tributo alla nostra condizione.



Dico "nostra" perché il tuo Dio fu uomo e
pianse, e Maria, l'esente dalle miserie per
la sua immacolatezza, pianse perché,
Corredentrica come era, dovette vivere il
Dolore che pur non le spettava. Ha pianto
l'Uomo e la Donna. Puoi piangere tu pure,
anima stretta a Dio, ma non divina e non
immacolata.

L'essenziale è saper piangere senza
rendere il pianto peccato, ossia senza
accredine, e saperlo fare facendo del pianto
una moneta per riscattare gli schiavi che
Satana tiene legati alla sua galera.

Salva, salva! E non temere. Dio è con te.»